



Allegriani

Incontri con la Cultura Russa: il cinema
3^a edizione 2012



10 appuntamenti con il cinema russo



Allegrini



RUSSKIY MIR FOUNDATION

La rassegna "Incontri con la cultura russa: il cinema - 3ª edizione 2012"

è stata promossa da:

Associazione Conoscere Eurasia

Consolato Onorario della Federazione Russa in Verona

Fondazione "Russkij Mir"

Ideatore, curatore rassegna e catalogo:

Ugo Brusaporco

Organizzatori:

Daniela Bonomi

Iryna Shmatco

Relatori:

Ugo Brusaporco

prof. Sergio Pescatori

La sede degli incontri è:

Chiesa Santa Maria in Chiavica

Sede CTG

Via Santa Maria in Chiavica

37121 Verona

I film presentati appartengono
alla videoteca di Conoscere Eurasia
e alla videofilMOTECA del Cineclub Verona

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

3ª edizione 2012

10 appuntamenti con il cinema russo

Presentazione



Un francobollo, dedicato in Russia al geniale Eizenštejn. Nel 1895 i fratelli Lumière, presentando la loro magica macchina le Cinématographe, forse non pensavano di invadere il mondo con quella frivola invenzione, nata per giochi scientifici e già sventata nei carozzoni delle fiere. Forse non pensavano nemmeno di cambiare il destino del mondo, indicando modi di vita e costumi, come nessuna religione era riuscita prima. Non a caso un dittatore nostrano la ritenne l'arma più forte, e altri, venuti dopo, approfittarono della stessa invenzione, in formato più familiare, per conquistare consensi universali. E neppure Auguste e Louis avrebbero sognato quello che della loro invenzione avrebbero fatto in Russia, sicuramente il Paese al mondo dove le Cinématographe ha assunto un senso culturale, civile, politico, rivoluzionario, inimmaginabile per idee e qualità nelle altre parti del mondo. Basti pensare a quanto scriveva Vladimir Majakovskij all'inizio degli anni '20 del XX secolo: "Per voi il cinema è spettacolo. Per me è quasi una concezione del mondo". E questo pensiero ha illuminato la strada del cinema sovietico, nonostante la rabbia di un potere, che da Stalin a Brežnev, abbia sempre tentato di spegnerlo. Ecco, allora, che, affrontando il superbo corpus raccolto sotto il nome "Cinema Russo", è necessaria la coscienza che qualsiasi scelta mai riuscirà a renderne la complessità e la bellezza. Per questa terza edizione degli "Incontri con la Cultura Russa: il Cinema, voluta dall'Associazione Conoscere Eurasia, percorreremo un cammino lungo ottant'anni, dimostrando come diceva ancora Majakovskij che: "Il cinema è diffusione di idee", e per aprire abbiamo scelto una ciliegina da mettere su una preziosa torta: un omaggio ai 25 anni di "Oči Čiornye", il film di Michalkov con il grande Marcello Mastroianni e l'indimenticabile Silvana Mangano, in un cast da sogno. Un film che segna forte il rapporto tra il cinema russo e quello italiano, un rapporto fatto di casi importanti, ma non di grande continuità. L'interesse per la cultura tradizionale, popolare, è espresso nel favoloso "Sadko" di Aleksandr Ptuško, il "Walt Disney sovietico" uno dei film più amati da registi come Corman e Coppola, e uno dei successi più clamorosi del cinema sovietico, e in "Le ombre degli avi dimenticati" di Sergej Paradžanov, uno dei film più ricchi di poesia, in una rassegna che segnala ed esalta la poesia del cinema russo. Una cinematografia in cui registi e attori non hanno certo la vita facile, ma in cui hanno mostrato molto coraggio, pensiamo a Mark

Donskoj che si vide cambiato il titolo del suo film “L’educazione dei sentimenti” proprio da Stalin che preferiva “L’istitutrice rurale”, non contento di quanto aveva fatto alla splendida protagonista, l’immensa Vera Maretskaja, di cui aveva fatto uccidere i due fratelli, mentre il marito era appena morto al fronte. Sono film che raccontano e che vivono al di là dello schermo. Pensiamo ancora a Grigorij Čuchraj, di cui abbiamo programmato due film. Lui veterano della II guerra mondiale che finirà la sua carriera a insegnare cosa vuol dire sperimentare ai giovani registi, in quei due film: “Il quarantunesimo” e “La ballata di un soldato”, mostra come l’arte e lo spettacolo si possano sposare per significare un bisogno fondamentale dell’uomo qual è la pace. Non manca una finestra su uno dei momenti più difficili della cinematografia russa, la sua rinascita dopo il crollo dell’Unione Sovietica, e lo facciamo con un autore “dentro” il sistema con l’uomo che ha traghettato la Mosfilm dagli anni ’70 a oggi, di lui abbiamo scelto il film di confine: “L’assassinio dello Zar”, un film sotto tanti punti di vista inquietante, il primo per il fatto di riflettere sulla pagina di storia che portò la Russia a diventare Unione Sovietica. Uno sguardo indispensabile è quello al cinema russo di oggi e abbiamo scelto due maestri come Garri Bardine, vero signore dell’animazione, e Aleksandr Sokurov, il silenzioso maestro che il mondo invidia alla Russia. Sì, perché i registi russi hanno mantenuto un carisma direttoriale proprio legato al fatto di credere nel cinema come arte, passaggio fondamentale che manca ai registi seriali di tutto il mondo, non a caso un grande come Clint Eastwood ha fatto una scelta autoriale necessaria per poter esprimersi, scelta che lo ha staccato dal fallimento del cinema commerciale. Lo stesso cinema commerciale che non appartiene a Bardine che nel suo “Il brutto anatroccolo” lancia un grido contro l’intolleranza, contro la colpa dei genitori responsabili dell’imbecillità dei figli, in nome della libertà che si conquista solo con la sofferenza del non rinunciare. E indimenticabile è il canto della poesia di Sokurov che in “Aleksandra” coccola l’immagine di Galina Višnevskaja, immensa soprano, che fu moglie di Mstislav Rostropovič, e che qui è chiamata a firmare un atto di denuncia contro la guerra. Solo il genio di Sokurov poteva arrivare a tanto chiamare a raccolta la cultura russa per lanciare un messaggio importante per un popolo e per il mondo: No alla guerra. Chiudiamo con “Aleksandr Nevskij” di Sergej M. Ejzenštejn con le musiche di Sergej Prokof’ev, la fotografia di Eduard Tisse, la storia russa, 770 anni dopo ancora viva come il suo cinema.

Ugo Brusaporco, curatore artistico

Calendario degli incontri 2012

Lunedì 23 gennaio - ore 20.30

INAUGURAZIONE - EVENTO OMAGGIO
PER IL 25° ANNIVERSARIO DEL FILM

ОЧИ ЧЁРНЫЕ - OČI ČIORNJE

regia: Nikita Sergeevič Michalkov - anno: 1987, 113'

Lunedì 30 gennaio - ore 20.30

**СЕЛЬСКАЯ УЧИТЕЛЬНИЦА
L'ISTITUTRICE RURALE**

regia: Mark Donskoj - anno: 1947, 105'

Lunedì 6 febbraio - ore 20.30

САДКО - SADKO

regia: Aleksandr Ptuško - anno: 1953, 80'

Lunedì 13 febbraio - ore 20.30

СОРОК ПЕРВЫЙ - IL QUARANTUNESIMO

regia: Grigorij Čuchraj - anno: 1956, 92'

Lunedì 27 febbraio - ore 20.30

**БАЛЛАДА О СОЛДАТЕ
LA BALLATA DI UN SOLDATO**

regia: Grigorij Čuchraj - anno: 1959, 88'

Lunedì 5 marzo - ore 20.30

**ТЕНИ ЗАБЫТЫХ ПРЕДКОВ
LE OMBRE DEGLI AVI DIMENTICATI**

regia: Sergej Paradžanov - anno: 1965, 110'

Lunedì 12 marzo - ore 20.30

ЦАРЕУБИЙЦА - L'ASSASSINO DELLO ZAR

regia: Karen Šachnazarov - anno: 1991, 98'

Lunedì 19 marzo - ore 20.30

ГАДКИЙ УТЁНОК - IL BRUTTO ANATROCCOLO

regia: Garri Bardine - anno: 2010, 75'

Lunedì 26 marzo - ore 20.30

АЛЕКСАНДРА - ALEKSANDRA

regia: Aleksandr Sokurov - anno: 2006, 92'

Lunedì 2 aprile - ore 20.30

CONCLUSIONE - EVENTO, 770 ANNI DOPO
LA BATTAGLIA DEL LAGO DI CIUDI (5 aprile 1242)

АЛЕКСАНДР НЕВСКИЙ - ALEKSANDR NEVSKIJ

regia: Sergej M. Ejzenštejn - anno: 1938, 110'



BIOGRAFIA DEL RELATORE UGO BRUSAPORCO

Ugo Brusaporco, nato a Thiene, si è laureato a Bologna, con tesi in Cinematografia Documentaria, docente Giampaolo Bernagozzi. Negli anni '80, dopo un apprendistato come aiuto regista per documentari storici riguardanti i Castelli dell'Alto Adige, le "Danze macabre" in Italia, Francia, Svizzera, è regista nella ricerca dei resti del mitico "esercito di Cambise" nei deserti dell'Egitto. Negli stessi anni è autore di due video presentati in Concorso ad Anteprima per il Cinema Italiano. Organizza "Oltre l'arcobaleno", una manifestazione che coinvolge le scuole veronesi, migliaia di bambini delle scuole elementare e dell'infanzia, sul tema dell'educazione all'immagine in movimento. Gira un video su Giovanni XXIII.

Dal 1977 è direttore artistico dello storico Cineclub Verona. Nel 1985 approda alla critica cinematografica sulle colonne del mensile veronese "Notes", comincia ad essere accreditato ai Festival cinematografici di Cannes, Berlino, San Sebastiano, Venezia, Locarno, Pordenone, Trento, Torino, Pesaro, dove incontra Marco Müller ed inizia con lui una duratura amicizia, e dove incontra Antonio Llorens Sanchis, che diventa il suo vero compagno d'avventura nel mondo del cinema e nella vita.

Dalle colonne del mensile passa presto a quelle del settimanale "Il nuovo veronese" e poco dopo, dal 1987, è collaboratore del quotidiano "L'Arena" di Verona e delle altre testate del gruppo Athesis con cui collabora attualmente. Per due anni, 1994-1995, è capo ufficio stampa del Festival del Cinema Muto di Pordenone, Festival di cui oggi è Donors. Per tre anni, alla fine degli anni '90 è capo ufficio stampa del Religion Film Festival di Trento, con cui sbarca a Gerusalemme. A Trento è per quattro anni responsabile delle retrospettive del Festival della Montagna. Da anni è critico cinematografico del quotidiano svizzero "La Regione Ticino", nel frattempo ha collaborato con "Il Sole 24 ore", "La Provincia" di Como, il "Roma" di Napoli, "La Gazzetta di Parma", e con il settimanale "Il Diario" in Italia. Dal 1990 scrive di cinema sul settimanale "La Turia" di Valencia (Spagna), e, dal 2005, sui mensili del gruppo arabo "Darwish Press". Collabora con "I quaderni di Cinema Sud". Da sempre collabora con testate periodiche veronesi. Nel 1985 è tra i fondatori del Centro Audiovisivi di Verona, da cui nascerà l'AIDA.

Dal 1986, per cinque anni, guida a Verona un Festival del cinema di animazione, che porta per la prima volta nella città scaligera Tex Avery, Ub Iwerks e i lavori di un'intera generazione lontana da Disney". Partecipa alla realizzazione del "Festival del Cinema Archeologico". Nel 1991 fonda e dirige il Garda Film Festival, nel 1994 "Le Arti al Cinema" con Fausto Pavesi, nel 1995 il San Giò Video Festival, che quest'anno ha compiuto 17 anni, grazie all'impegno di amici come Michael Benson, Gepy Genovese, Carlo Rossi e il compianto Mario Dall'Argine. Il San Giò è un Festival che lo porta a dialogare con le grandi scuole di cinema internazionale, dall'ENSAD di Parigi all'Università di Colima in Messico e di Seul in Corea. Si trova a Feltre nel 1994 per un importante convegno su Dino Buzzati poi viene chiamato a Taranto per il centenario di Rodolfo Valentino. Nel 2000 e nel 2001 è docente a contratto presso l'Università di Verona con Seminari sul Cinema e sul sistema dei Media che coinvolgono centinaia di studenti. È chiamato a tenere lezione anche all'Università di Padova dove parla di cinema sperimentale. Argomento che lo avvicina alla collaborazione con Sirio Luglinbhül, uno dei padri veneti dell'Underground, e, soprattutto, con Gian Vittorio Baldi. Negli ultimi tre anni ha preparato, tra l'altro una rassegna su Sherlock Holmes, una su Cinema e Architettura, una su Akira Kurosawa. Organizza ogni anno dal 1985 il 28 dicembre il "Buon Compleanno Cinema". Sta preparando incontri su Cinema e Psicanalisi, su Cinema e Economia con l'Università di Verona, e un omaggio a Méliès. È stato chiamato in Giuria, tra gli altri, al Festival di Locarno, in Svizzera, e di Lleida, in Spagna.

Ha fondato un premio Internazionale al Festival di Locarno, uno alla Mostra di Venezia e uno al Festival del Cinema di Berlino, coinvolgendo nomi importanti della critica internazionale. Il primo, il "Premio Boccacino", undicesima edizione, ha premiato Peter Greenaway e Aki Kaurismaki, il secondo, il "Bisato d'oro", cinque edizioni, Manuel de Oliveira, Marco Müller, Sergio Castellitto, Hana Makhmalbaf, Alex de la Iglesia Mario Martone, Pippo Delbono, il terzo, il "Premio Giuseppe Becce", dedicato al musicista vicentino "inventore" della musica per il cinema, quarta edizione, è andato nel 2011 a "Pina" di Wim Wenders. Ha scritto, e continua a scrivere, migliaia di articoli, centinaia di saggi, pubblicati su cataloghi, testi, monografie, e

pochi libri, nel tempo in cui credeva che si leggessero i libri di cinema: "Il Cinema a Verona 1930/1943" (Edizioni Scaligere, Verona, 1987), "Augusto Tretti" (Verona, 1991), "Griffith" (Verona, 1991) e "Broken Blossoms / Giglio infranto" (Editrice Le Pleiadi, Pompei, NA, 1994). Ha tenuto per anni un corso di Cinema e Musica presso il Conservatorio Dell'Abaco e un corso di Critica Cinematografica in collaborazione con l'Università. Ha scritto due libretti per opere liriche. Sta scrivendo la sceneggiatura per il nuovo film di Riccardo Mastini. Organizza ormai da molti anni "Poesie nel di domenica" a San Giovanni Lupatoto. Da anni, si dedica all'organizzazione di mostre di pittura, scultura e fotografia, fuori dai circuiti ufficiali, sempre cercando novità espressive. Un anno fa ha scritto "Chiacchiere da Osteria", per i tipi di liberodiscrivere. Da poco ha girato un video, con Matteo Ierimonte, per un convegno su Augusto Tretti a Napoli, e con lui sta preparando alcuni docu biopic.



BIOGRAFIA DEL RELATORE PROF. SERGIO PESCATORI

Nato a Venezia, consegue la Laurea in Lingue e Letterature straniere all'Università Ca' Foscari, con specializzazione in Lingua e Letteratura russa. Dopo la laurea, ha trascorso sei mesi con borsa di studio di specializzazione a Leningrado (oggi S. Pietroburgo) e in seguito ha soggiornato per vari periodi nell'Unione Sovietica e quindi nella Federazione Russa.

Ha insegnato Inglese e Lettere nelle Scuole medie, quindi ha conseguito borse di studio e incarichi d'insegnamento all'Università, sempre nell'ambito della Lingua e Letteratura russa. Ha lavorato nelle Università di Venezia, Padova, Cagliari, Trento e Verona. Attualmente è in servizio nell'Università degli Studi di Verona (Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Slavistica), dove, per le discipline di Lingua russa e Letteratura russa, tiene corsi di linguistica e di letteratura. Ha tenuto corsi sulla tipologia della lingua russa, la stilistica, la traduzione, la lingua scientifica; le avanguardie letterarie, la letteratura satirica, la letteratura utopistica, letteratura e cinema, il linguaggio poetico, la poesia russa, la questione dei rapporti fra cultura russa e culture nazionali nell'URSS; e inoltre su Gogol', Dostoevskij, Blok, Bulgakov, Čechov e altri autori.

I suoi interessi sono linguistici, letterari e culturali in senso lato: si è occupato della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento, della satira letteraria, della teoria della traduzione, di politiche linguistiche e questioni delle minoranze.

A Mosca, negli anni 1992-93, per l'emittente TV nazionale russa "Kul'tura", ha collaborato ai testi d'inquadramento e presentazione per corsi televisivi di lingua italiana dedicati al pubblico russo, presentando anche le relative puntate. Collabora a riviste di linguistica e letteratura.

È membro dell'associazione "EUROest cultura", che si occupa di rapporti culturali con i paesi dell'Europa Orientale e dell'ex-Unione Sovietica; dell'AIR (Associazione Italiana Russisti); del MAPRJaL (Associazione internazionale dei Docenti di Lingua e Letteratura russa).

Ha curato l'organizzazione di convegni internazionali sull'opera di Aleksandr Puškin (Università di Verona), su Iosif Brodskij (Venezia, 2000 e 2002), sullo status della lingua russa in Europa (Università di Verona 2005, in collaborazione col MAPRJaL), e nel 2008 presso l'Università di Verona una giornata di studi sulla cultura armena, nel quadro di una collaborazione fra le Università di Verona e di Yerevan. Ha tradotto poeti e prosatori russi: Blok (Drammi lirici), Zamjatin (Racconti inglesi), Šklovskij (Zoo, o Lettere non d'amore), Zoščenko (Racconti), Šalamov (Poesie), Brodskij (Poesie) e altri.

Ha curato i volumi:

Aleksandr Blok, Drammi lirici, Torino, ed. Einaudi 1977;

N. Michajlov, M. Jevzlin, R. Antonioli, Elementi fondamentali di grammatica russa. Morfologia, Trento, ed. M.Y., 1992;

Iosif Brodskij: un crocevia di culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij, Milano, MG editori, 2002 [Materiali dell'Incontro internazionale "Un crocevia fra culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij", Venezia, 25-26 maggio 2000];

Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy, Milano, The Coffee House art & adv., 2006 [materiali dell'omonimo Convegno Internazionale, Verona 2005].

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

3ª edizione 2012

10 appuntamenti con il cinema russo



Lunedì 23 gennaio 2012 - ore 20.30

INAUGURAZIONE - EVENTO OMAGGIO PER IL 25° ANNIVERSARIO DEL FILM

ОЧИ ЧЁРНЫЕ - OČI ČIORNYE

di **Nikita Sergeevič Michalkov**, 1987, 113' - *soggetto*: Alexandre Adabaš'jan
da Anton Čechov - *sceneggiatura*: Alexandre Adabaš'jan, Nikita Michalkov,
Suso Cecchi D'Amico - *fotografia*: Franco di Giacomo - *montaggio*: Enzo Meniconi
musica: Francis Lai; con Marcello Mastroianni (Palma miglior interpretazione Cannes 1987,
nomination Oscar 1998), Silvana Mangano, Marthe Keller, Elena Safonova,

Inizi del 1900, una mattina, a bordo di un piroscampo su una nave due uomini di mezza età, Romano e Pavel, italiano il primo e russo il secondo, si incontrano, l'uno racconta all'altro il fallimento della sua vita e della sua incapacità di sacrificare qualcosa di sé per amore, l'altro lo ascolta e con lui viaggia in un tempo ormai frantumato.

Nikita Sergeevič Michalkov (Mosca, 21 ottobre 1945), è un regista e attore, figlio del famoso poeta Sergej Michalkov, che scrisse tra l'altro il testo dell'inno nazionale russo, e della poetessa Natal'ja Petrovna Končalovskaja. L'ambiente familiare lo avvicina al mondo della letteratura e dell'arte, studia alla prestigiosa scuola statale VGIK dove si diploma nel 1971 con il corto "Spokojnyj den' v kontse vojny" (Un giorno tranquillo alla fine della guerra). Presto si mostra come uno degli autori più promettenti del cinema sovietico, fama e riconoscimenti gli arrivano con la crime story "Svoj sredi čužich, čužoj sredi svoich" (A suo agio tra gli estranei..., 1974) e con il biopic "Schiava d'amore" (1976). Affina poi il suo stile con "Neokončennaja p'esa dlja mehaničeskogo pianino" (Partitura incompiuta, 1977), e "Neskol'ko dnej iz žizni Oblomova" (Alcuni giorni della vita di Oblomov, 1979). Affianca con successo alla carriera di regista, quella di attore, la sua fama cresce soprattutto in Europa dove i Festival se lo contendono e lo premiano. Nel 1991 a Venezia vince il Leone d'Oro con "Urga", nel 1994 è gran Premio della Giuria a Cannes per "Utomlennye solntsem" (Il gran sole ingannatore) film che lo porterà all'Oscar nel 1995, ma si arrabbia con il Festival che gli ha preferito "Pulp Fiction" di Quentin Tarantino, e si ripromette di non scendere più sulla Croisette: "C'è gente in Francia che rinnega i capolavori", e per anni manterrà la promessa. Cominciano però alcuni "distingui" sulla sua carriera, soprattutto dovuti a alcune sue prese di posizione politica, seguite alle contestazioni per il fallimento del costosissimo "Il barbiere di Siberia" (1998). C'è chi lo vede ancora come il più grande regista russo vivente e chi lo vede come un regista di vecchia scuola incapace di sviluppare nuove idee nei suoi film.



Lunedì 30 gennaio 2012 - ore 20.30

СЕЛЬСКАЯ УЧИТЕЛЬНИЦА L'ISTITUTTRICE RURALE

di **Mark Donskoj**, 1947, 105'

soggetto e sceneggiatura: Marija Smirnova

musica: Lev Schwartz

fotografia: Sergej Urusevskij

montaggio: A. Sobolev

con: Vera Maretskaja, Pavel Olenev, Daniel Sagal

Vera Maretskaja interpreta qui il ruolo di Varvara, una giovane insegnante cittadina che accetta di trasferirsi in uno sperduto villaggio della Siberia. Il film si sviluppa in un arco di tempo compreso tra il periodo del regime zarista prerivoluzionario per arrivare alla II Guerra Mondiale. Partita per seguire il fidanzato deportato per motivi politici, perderà il suo amore per colpa della guerra. Troverà l'aiuto dei suoi allievi e della gente cui ha regalato la speranza del futuro. Sotto tutti i punti di vista è un film importante, il tema è spesso trattato dalla filmografia sovietica fin dal muto, ma qui c'è una delle interpretazioni, quella di Vera Maretskaja, più straordinarie della storia del cinema. Stalin le aveva ucciso due fratelli nel 1941; sempre in quell'anno aveva perso suo marito in guerra. Lei vinse il Premio Stalin come attrice nel 1942, 1946, 1948, 1951. In questo film si legge il dolore e la forza di una grande donna che recita la sua tragica vita.

Mark Semjonovič Donskoj (6 marzo 1901, Odessa - 24 marzo 1981 a Mosca). Servi nell'Armata Rossa durante la Guerra Civile, catturato dai Bianchi fu imprigionato e torturato per un anno intero. Rilasciato studia psichiatria e legge, poi lascia Odessa e arriva a Mosca dove nel 1925 presenta una sua sceneggiatura a Victor Šklovskij. Nel 1926 entra nella classe di Ejzenštejn all'Istituto di Cinema e comincia a lavorare come assistente alla regia e al montaggio. Assunto nel 1927 negli studi di Leningrado realizza il suo primo film insieme a Michail Averbach "V bolšom gorode" (Dentro la grande città). Nel 1935, realizza il primo doppiaggio in URSS per il film "The invisible man" di James Whale. Riceve il Premio Stalin nel 1941 per "Detstvo Gor'kogo" (L'infanzia di Gorkij, 1938) e "V ljudjach" (Fra la gente, 1939), nel 1946 per "Raduga" (Arcobaleno, 1944) e nel 1948 per "Varvara" (film, a cui Stalin fa sostituire il titolo "L'istituttrice rurale" al titolo previsto da Donskoj "L'educazione sentimentale"). Nel 1949, Stalin interdice "Alitet uchodit v gory" (Alitet va in montagna), che il regista aveva realizzato l'anno prima; Mark Donskoj aderisce in questi anni al Partito Comunista (Bolscevico) dell'U.R.S.S. Nel 1945, conosce allora un periodo di disgrazia, poiché fino al 1954 viene dislocato a Kiev. La sua reintegrazione ufficiale agli studi di Mosca avviene solo nel 1957. Per certi storici il suo film "Dorogoj tsenoj" ("A caro prezzo", 1958) dà il via al movimento del cinema ucraino. Girerà ancora tra gli altri i film "Foma Gordeev", (1959), "Vernost' materi" (Un cuore di madre, 1966) e "Nadežda", 1973. Nel 1972 è stato chiamato in Giuria al Festival di Cannes.



Lunedì 6 febbraio 2012 - ore 20.30

САДКО SADKO

di **Aleksandr Ptuško**, 1953, 80'

soggetto: da una "bylina" del XI secolo

sceneggiatura: Konstantin Isaev

musica: Nikolaj Rimskij-Korsakov (dall'opera "Sadko", 1898, adattamenti di Vissarion Sebalin)

fotografia: Fëdor Provorov

montaggio: Evgenij Svidetel'ev

con: Sergej Stoljarov, Alla Larionova, Eva Myškova

Tra un moderno eroe, un Ulisse e un Peter Pan, Sadko si scaglia contro i ricchi, che lasciano improduttive le loro ricchezze, invece di usarle per dare lavoro al popolo. Cacciato dalla sua città, Novgorod, dove lascia innamorato la bella Ljubava, si ritrova immerso in fantastiche avventure, nulla in confronto alla felicità che lo aspetta al ritorno a casa, quella che risiede nella vita di tutti i giorni.

Aleksandr Ptuško (Lugansk, Ucraina, 19 aprile 1900 - Mosca, 6 marzo 1973) è stato spesso definito il "Walt Disney sovietico" non solo per il suo lavoro pionieristico a passo uno, prima della II Guerra Mondiale, ma per come ha influito sulla coscienza nazionale nel dopoguerra, con film di grande innovazione tecnologica, ma nello stesso tempo capaci di raccontare il cammino orale e epico del suo popolo. Tre i periodi storici del suo lavoro: quello legato al culto di Stalin (1934-1953), poi passando per il rinnovamento di Nikita Chruščëv (1956-1964), fino alla stagnazione di Leonid Brežnev (1964-1982). Egli riuscì ad attraversare questi mondi come Sadko, ottenendo sempre un grande successo di pubblico e dell'élite del Partito. Dispiace che sia in Russia che negli altri paesi manchi un preciso studio su questo "genio ordinario" come amava definirsi, d'altra parte nessuno dei suoi primi film è sopravvissuto e i preziosi libri di teoria che ha scritto sono stati dimenticati. D'altra parte ha la grande colpa di aver girato qualche anno prima di "Biancaneve" di Disney un lungometraggio d'animazione "Il nuovo Gulliver". Era il 1935 e la sua storia stava cominciando.



Lunedì 13 febbraio 2012 - ore 20.30

СОРОК ПЕРВЫЙ IL QUARANTUNESIMO

di **Grigorij Čuchraj**, 1956, 92'

soggetto: dal racconto omonimo di Boris Lavrenev

sceneggiatura: Grigorij Koltunov

musica: Nikolaj Krjukov

fotografia: Sergej Uruševskij

montaggio: Larisa Lysenkova

con: Oleg Striženov, Izol'da Izvitskaja, Nikolaj Krjučkov

1920, rivoluzione russa, guerra civile tra Rossi e Bianchi, deserto del Kara Kun. Un manipolo di soldati dell'Armata rossa, dopo uno scontro con i cosacchi, avanza a stento. Sono stremati dalla fatica e dalla fame. Con loro c'è Marjutka, tiratrice scelta, ha già freddato quaranta ufficiali zaristi. Sbaglia il quarantunesimo tiro e si ritrova a far da guardia a un giovane ufficiale, con cui comincia un viaggio che si colorerà d'amore, di morte, di una pallottola che sa dove andare. Premio Speciale della Giuria a Cannes. È il remake di un film muto del 1927 di Jakov Protazanov. Nella traduzione italiana lo stesso titolo "Sorok pervyj" viene tradotto come "Il quarantunesimo" nell'edizione del 1956 e "L'isola della morte" in quella muta, stesso titolo del libro di Lavrenev distribuito proprio in quegli anni anche in Italia.

Grigorij Čuchraj (Melitopol', Ucraina, 23 maggio 1921 - Mosca, 28 ottobre 2001) regista e sceneggiatore, oltre che veterano colmo di decorazioni della II guerra mondiale, un fatto questo che ha influenzato enormemente la sua carriera fatta di film che hanno, per la maggior parte, un legame con la guerra. Egli ha rappresentato la prima generazione di cineasti sovietici postasi sulla scia chruščeviana della demitizzazione degli eccessi di "culto della personalità" che caratterizzarono gli ultimi anni di Stalin. Studiò cinema dopo la guerra e lavorò negli studi di Kiev. A metà degli anni '50, scriveva e dirigeva i suoi film, la sua carriera prese il volo proprio con il successo a Cannes di "Sorok pervyj" (Il quarantunesimo), rinforzato poi dal suo più grande successo "La ballata di un soldato" che nel 1959 lo confermò tra i nuovi maestri del cinema sovietico. "Čistoe nebo" (Cieli puliti), nel 1961 confermò il suo stato di grazia e il suo coraggio di cineasta; era il primo film che denunciava apertamente il sistema di potere staliniano. Dal 1966, egli divenne capo dell'Unità Sperimentale del Cinema Sovietico, una scuola destinata a incoraggiare all'immaginazione i giovani film-makers.



Lunedì 27 febbraio 2012 - ore 20.30

БАЛЛАДА О СОЛДАТЕ LA BALLATA DI UN SOLDATO

di Grigorij Čuchraj, 1959, 88'

soggetto e sceneggiatura: Valentin Zjov, Grigorij Čuchraj

musica: Michail Ziv

fotografia: Vladimir Nikolaev, Elena Savel'eva

montaggio: Marina Timofeeva

con: Vladimir Ivašev, Žanna Prochorenko, Antonina Maksimova

“È triste pensare a ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, alle cose che avrebbe potuto fare e non ha fatto, all'amore che poteva dare e non ha dato. Ha avuto solo il tempo di essere un soldato”, quando la voce fuori campo pronuncia queste parole, chi ha visto il film le ha già maturate, perché “La ballata di un soldato” non è un film di guerra, è uno dei più importanti film pacifisti ed una storia d'amore delicata e indimenticabile. Il protagonista è un soldato diciannovenne, siamo nella II Guerra Mondiale, che per il suo eroismo riceve una licenza premio. Per la licenza ha rinunciato a una decorazione, vuole rivedere sua madre. Nel tornare a casa incontra la realtà vera della guerra, che non è quella che si vive al fronte: è il soldato mutilato che si vergogna a tornare a casa, è la moglie che tradisce il marito che non torna, è la paura di un domani venduto, è il sorriso di una ragazza impaurita, è il cercarsi e lo scoprire l'amore, è il tornare una volta, per non ritornare più. In piena guerra fredda, nel 1960, al San Francisco Film Festival, il film viene premiato. È un vero messaggio di pace, come aveva sottolineato nello stesso anno la Giuria di Cannes con il Premio Speciale per “l'alta umanità del film e la sua straordinaria qualità”. Nel 1962 fu nomination Oscar per la miglior sceneggiatura.

Dopo “La Ballata di un soldato” e “Cieli puliti”, Grigorij Čuchraj continuò la sua carriera indipendente e tra i suoi ultimi film spiccano soprattutto: “Žili-byli starik so staruchoj” (C'era una volta una vecchia coppia, 1965), uno studio in due parti sulla Battaglia di Stalingrado (datato primi anni '70) e “Trjasina” (Una storia inusuale, 1978), dedicato a una donna che nasconde il figlio disertore durante la II guerra mondiale, un tema che poteva avere migliore accoglienza sia in patria che all'estero. Nel 1979 gira “La vita è bella” (Žizn' prekrasna), un melodramma sulla resistenza nel Portogallo di Salazar, con Giancarlo Giannini e Ornella Muti, certamente non all'altezza dei grandi capolavori di Čuchraj, ma altrettanto cancellato dalla memoria di tutti da un altro film di qualche anno dopo che portava lo stesso titolo.



Lunedì 5 marzo 2012 - ore 20.30

ТЕНИ ЗАБЫТЫХ ПРЕДКОВ LE OMBRE DEGLI AVI DIMENTICATI

di **Sergej Paradžanov**, 1965, 110'

soggetto: da un racconto di Michail Kotsjubynskij

musica: Miroslav Skorik

sceneggiatura: Ivan Čendej, Sergej Paradžanov

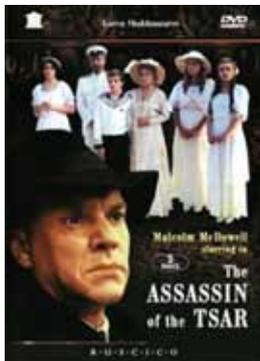
fotografia: Jurij Venko

montaggio: Michail Ponomarenko

con: Ivan Mykolajčuk, Larissa Kadojčnikova, Tat'jana Bestjaeva, Nikolaj Grinko, Leonid Engibarov

Esistono dei popoli su questa Terra che non vivono nella modernità delle nostre crisi, che non soffrono il peso del prezzo del petrolio e degli immobili, che hanno un confronto con la realtà che risale alla luce dei tempi, con la stessa poesia, con lo stesso dramma. Questo è il caso di una minoranza di poveri pastori che vivono sui monti Carpazi, i Gotzul. Il film di Sergej Paradžanov è dedicato a loro più che a una trama prestabilita; è vero, il regista armeno racconta una storia, quella del giovane Ivan che è innamorato, riamato, di Marička, la figlia dell'uomo che ha ucciso suo padre. Troppe storie adombra quella vecchia storia di Giulietta e Romeo, così anche i due giovani che sfidano la società in cui vivono avranno da pagare il peso di non potersi amare se non nella morte, ma a differenza del gran Bardo, Paradžanov si interessa più al "contorno" che alla fuggente storia. E così, in dodici capitoli, risolve la romantica ballata, tra i colori di una esplorazione antropologica vissuta con la consapevolezza che dove ci sono incubi e sogni esistono anche maghi e streghe, e che a tutto pensa il nostro fato, dimenticato, come gli avi, nel nostro tempo.

Sergej Iosifovič Paradžanov (Tbilisi, 9 gennaio 1924 - Erevan, 20 luglio 1990) regista sovietico censurato dalle autorità sovietiche, che mal sopportano la sua libertà di espressione e di azione. Finirà anche in carcere nel 1974 per omosessualità e furto di opere d'arte. Viene rilasciato nel 1977 sotto la pressione internazionale. Dal 1942 al 1945 studia canto al Conservatorio della natia Tbilisi. Nel 1951 termina i corsi di regia, di Igor' Savčenko al VGIK. È assistente di Savčenko e Braun fino al 1953 a Kiev, dove lavora per la propaganda, film documentari, cortometraggi e lungometraggi, che definisce: "Spazzatura". Dopo "Le ombre degli avi dimenticati", accolto malamente dalla critica, tolto presto dalla circolazione, egli torna in Armenia, è il 1968. L'anno dopo porta a termine "Il colore del melograno". Il suo capolavoro è la biografia di un trovatore armeno del XVIII secolo "Sajat Nova". Il film è subito ritirato con un' accusa precisa: "estrema deviazione dal realismo russo". Il film viene ripreso e rimontato da un altro regista. Nel 1971 il suo progetto di un film sugli "Affreschi di Kiev" viene dichiarato antisovietico, poiché ricordava come erano andati distrutti. Dopo l'arresto e la liberazione, gli viene imposto di non girare più film. Riuscirà a girare ancora solo nel 1984 quando dirige: "Legenda o Suramskoj kreposti" ("La leggenda della fortezza di Suram") e poi solo ancora una volta, nel 1988 con "Ašik Kerib".



Lunedì 12 marzo 2012 - ore 20.30

ЦАРЕУБИЙЦА L'ASSASSINO DELLO ZAR

di **Karen Šachnazarov**, 1991, 98'

sceneggiatura: Karen Šachnazarov, Aleksandr Borodjanskij;

musica: John Altman

fotografia: Nikolaj Nemojjaev

montaggio: Anthony Sloman, Lidia Milioti

con: Malcolm McDowell, Oleg Jankovskij, Olga Antonova, Olga Borisova, Evgenija Krjukova

L'anziano Timofeev è ricoverato in un ospedale psichiatrico di Mosca, ed è convinto di essere l'assassino dello zar Alessandro II, nel 1881, e dello zar Nicola II. Il suo dottore, per assecondare la sua follia, finge di credergli e si veste da Nicola II, convinto di guarire il malato. Ma si ritrova involontariamente nella storia, il dottore e Timofeev si identificano nei loro personaggi. Il dottore si reca nell'antica Ekaterinburg, dove avvenne l'eccidio della famiglia dello zar Nicola II e prende alloggio in un albergo alla ricerca di ricordi. Nell'anniversario dell'uccisione di Nicola II il medico muore. Grande interpretazione di Malcolm McDowell, reduce da "Arancia meccanica", e di Oleg Jankovskij, grande interprete di Tarkovskij. Il film, produzione britannica, fu presentato al 44° Festival di Cannes.

Karen Georgievč Šachnazarov è nato l'8 luglio 1952 a Krasnodar. È uno dei principali maestri del cinema russo, dotato di un talento narrativo particolare. Le immagini che crea e le sue sceneggiature sono molto versatili, e chiari i concetti drammatici e i messaggi dell'autore che, seguendo le tradizioni del cinema di genere, hanno tutti trame distinte e relazioni esplicite dei personaggi. Ha studiato alla Facoltà di Regia e ha studiato dal 1969 al 1975 con Igor' Talankin. Nel 1976 entra alla Mosfilm di cui diverrà direttore generale. Il suo primo film "Šire Šag, maestro!" (Step Wide, Maestro!) è del 1975, inizio di una carriera intensa che lo porta a dirigere quindici titoli tra cui "Gorod Zero" (1989) e "L'assassino dello zar". "Sny" (Sogni, 1993), che vede come protagonista Oleg Basilašvili, è una storia sull'assurdità e il nonsense della vita in Russia nel post Perestrojka. Nell'ultimo suo lavoro "Palata N. 6", premiato al Fanta Portos, riprende il tema del rapporto tra un malato e uno psichiatra.



Lunedì 19 marzo 2012 - ore 20.30

ГАДКИЙ УТЁНОК IL BRUTTO ANATROCCOLO

di **Garri Bardine**, 2010, 75'

soggetto e sceneggiatura: Proskurina Svetlana

musica: Andrej Sigle

fotografia: Aleksandr Burov, Sergej Jurizditskij

montaggio: Sergej Ivanov

con: Dana Agiševa, Elena Rufanova, Vladimir Il'jin, Aleksandr Plaskin

6 anni di lavoro, 400 pupazzi di plastilina modellati a mano e animati singolarmente a passo uno per questo adattamento della favola di Hans Christian Andersen realizzato da Bardine. Inoltre le musiche del «Lago dei cigni» e dello «Schiaccianoci» perché per Garri Bardine non esiste «Una musica drammaticamente più forte di quella di Pjotr Il'ič Čajkovskij».

Parlando del suo film Garri Bardine disse: «Durante la scrittura della sceneggiatura, ho ripensato a quello che era stata la mia vita, all'esperienza che avevo acquisito vivendo in un regime totalitario. Ma dire che io critico l'Unione Sovietica è sbagliato. In fondo il film è una metafora del totalitarismo, un regime che può regnare ovunque, qui, in Africa, in Asia ... Non importa dove, ma nel mondo. L'idea di girare "Il brutto anatroccolo" mi è venuta da una constatazione che mi inquieta: l'assenza di tolleranza nella società di oggi. E questo non riguarda solo la Russia". In questo film Garri Bardine ha utilizzato la tecnica della "claymation", ovvero l'uso di forme e figure modellate; è un processo comunque lungo e meticoloso.

Garri Bardine, nasce in Unione Sovietica nel 1941 e si diploma a Mosca, alla scuola del teatro d'Arte Nemirovič - Dančenko. Comincia la sua carriera d'attore al teatro Gogol' e poi in alcuni film. Nel 1975 comincia la sua carriera di marionettista, lavorando nella post sincronizzazione dei film d'animazione. Poi passa a realizzare opere sue nel suo studio, lo Sojuzmultfilm, dove in quindici anni realizza una quindicina di film d'animazione. Vince numerosi premi, sia in URSS che all'estero, tra cui tre prix Niki e la Palma d'Oro, con "Fioritures", per il miglior corto d'animazione al festival di Cannes. Nel 1999 vince il Premio nazionale della Federazione Russa. Per realizzare le sue animazioni Bardine ricorre a una varietà di tecniche e materiali come fiammiferi (Conflict, 1983), corde (Marriage, 1987), origami (Adagio, 2000), pupazzi tradizionali e plastilina. Nel 1991 Garri Bardine e i suoi collaboratori hanno fondato la casa di produzione Stayer. "Il brutto anatroccolo" è il suo primo lungometraggio.



Lunedì 26 marzo 2012 - ore 20.30

АЛЕКСАНДРА ALEKSANDRA

di **Aleksandr Sokurov**, 2006, 92'

soggetto e sceneggiatura: Aleksandr Sokurov

fotografia: Aleksandr Burov

montaggio: Sergej Ivanov

musica: Andrej Sigle

con: Galina Višnevskaja, Vasilij Ščevtsov, Raisa Gichaeva

Tra le troppe classifiche che ogni anno si fanno per qualsiasi cosa, stupisce, nel 2008, di trovare un film come “Aleksandra”, di un regista così libero com’è Aleksandr Sokurov, al terzo posto tra i migliori film dell’anno sul New York Times. È vero che al primo c’era “Happy-Go-Lucky” di Mike Leigh, ma il pensiero che un film sulla seconda guerra cecena, presa a esempio per dire l’imbecillità di tutte le guerre, possa colpire così a fondo di là dell’oceano, la dice lunga su come il grande cinema, in questo caso russo, non abbia confini. E “Aleksandra” è grande cinema e poesia. È la favola di una nonna che va a trovare il suo nipotino soldato invasore in una città in guerra, e, aspettando il nipote, la nonnina prende il tè con il popolo nemico perché il popolo e la guerra sono parole opposte. La forza di Sokurov è di non far vedere la guerra, ma di farla respirare, toccare con i sensi.

Aleksandr Sokurov è nato il 14 giugno del 1951. Ha seminato film nel mondo e ha sconvolto l’idea del cinema. È nato a Podorivicha, Irkutskaja Oblast’, in Siberia. Suo padre era un ufficiale. Si è diplomato nel dipartimento di Storia dell’Università di Nižnij Novgorod nel 1974 e l’anno seguente entra nel VGIK, dove conosce e diventa amico di Tarkovskij; rimane fortemente colpito dal suo film “Lo specchio”. Durante il suo primo periodo produsse molti documentari, e la più parte fu bandita dalle autorità sovietiche, compresa un’ intervista a Aleksandr Solženitsyn e un reportage sull’appartamento di Grigorij Kozintsev a San Pietroburgo. Nel 1987 è in concorso a Berlino con “Skorbnoe besčustvie” (Triste indifferenza) da Bernard Show. Torna a Berlino, al Forum, nel 1989 con il capolavoro “Dni zatmenija”(Il giorno dell’eclisse, 1988). Sono anni fecondi: documentari, corti e “Odinokij golos čeloveka” (La voce solitaria dell’uomo) con cui vince un pardo di bronzo a Locarno. Guadagna un premio a Montreal con un altro capolavoro com’è “Spasi i sochrani” (Salva e protetta, 1990); un altro a Rotterdam con l’indimenticabile “Vtoroj krug” (Il secondo cerchio). 1992 è l’anno del durissimo “Kamen’” (La pietra) e “Tichie stranitsy” (Pagine silenziose), premio a Stoccolma. Nel 1994 esce “Elegija iz Rossii” (Un’elegia dalla Russia), poi ancora corti e documentari, fino a “Mat’ i syn” (Madre e figlio). Il resto è storia nota: la rivoluzione linguistica di “L’Arca Russa”, i film su Hitler, Lenin e Hirohito, fino al Leone d’Oro per “Faust”.



Lunedì 2 aprile - ore 20.30

CONCLUSIONE - EVENTO, 770 ANNI DOPO
LA BATTAGLIA DEL LAGO DI CIUDI (5 aprile 1242)

АЛЕКСАНДР НЕВСКИЙ - ALEKSANDR NEVSKIJ

di **Sergej M. Ejzenštejn**, 1938, 1610'

diretto da Sergej Ejzenštejn, Dmitrij Vasil'ev

soggetto: Sergej Ejzenštejn, Petr Pavlenko

musica: Sergeij Prokof'jev - *fotografia:* Édouard Tissé

montaggio: S.M. Ejzenštejn, Êsfir Tobak

con: Nicolaj Čerkasov, Nicolaj Ochlopkov, Andrej Abrikosov

“Il più commovente dei film fascisti” (Bardèche e Brasillach), “Sergej Michailovič, dopo tutto, sei un buon bolscevico” (Stalin), “Aleksandr Nevskij, girato nel 1938, dopo il ritorno di Ejzenštejn dal Messico e dopo Il prato di Bezin” scrive Šklovskij “venne considerato da molti come un compromesso. Meravigliò il carattere storico del tema, e venne rimproverato al film di tendere all'opera. La vita dell'uomo si fissa nelle matrici dell'arte, il passato continua a esistere come un dato storico che può innestarsi nella nuova tappa della vita”. “Il film fu concepito come un'opera musicale cinematografica, fondata sul contrappunto sonoro tra la partitura di Prokof'ev e le immagini del film”(Sadoul). “È la mattina del 5 aprile 1242. Imponente massa di ferro, avanzano i Cavalieri Teutonici sulla superficie gelata del lago. Si muovono i russi. La battaglia si sviluppa in una serie di feroci corpo a corpo. Attacca ora la cavalleria del principe. Nevskij affronta von Balk, chiuso nella sua corazza. Lo abbatte. Le sorti volgono a favore dei più agili russi. Il ghiaccio del lago comincia a scricchiolare. I Cavalieri Teutonici, impacciati dalle loro pesanti armature, finiscono in acqua e annegano miseramente. A Pskov si celebra il trionfo di Nevskij... Nevskij non è Stalin (Ejzenštejn non poteva essere così grossolano), ma certo Aleksandr Nevskij – accolto trionfalmente a Mosca il 23 novembre 1938 – è un film coerentemente stalinista. Un film che produce profonda emozione per la sua forma imponente e suggestiva, per il suo ritmo incalzante” (Fernando Di Giammatteo).

Sergej Michajlovič Ejzenštejn (Riga, 23 gennaio 1898 - Mosca, 11 febbraio 1948) è stato il regista, sceneggiatore, montatore, scrittore, produttore cinematografico, scenografo, teorico più influente della storia del cinema per tutto quello che ha fatto e subito, per i suoi film, per le sue idee, per il rispetto verso il Film che resta nella sua mente solo come Arte.

Il Cinema Russo oggi: una breve riflessione

Ma il cinema è malato. Il capitalismo gli ha gettato negli occhi una manciata d'oro. Abili imprenditori lo portano a passeggio per le vie, tenendolo per mano. Raccolgono denaro, commovendo la gente con meschini soggetti lacrimosi. Questo deve aver fine.

Vladimir Majakovskij Stelle cadenti sempre splendenti

Pochi mesi fa, le Giornate del Cinema muto di Pordenone, uno dei pochi appuntamenti immancabili per gli storici del cinema, si è aperto con uno dei capisaldi della cinematografia mondiale, e del cinema russo-sovietico in particolare, "Novyj Vavillon" (La nuova Babilonia) di Grigorij Kozintsev e Leonid Trauberg. Le musiche di Dmitrij Šostakovič erano eseguite dal vivo. Il film, del 1929, in uno sfolgorante bianco e nero, firmato da Andrej Moskvin e Evgenij Michajlov, che non ha perso il suo splendore, è stato accolto con un applauso lungo più di dieci minuti da una sala di oltre mille posti, gremita all'inverosimile. Il pubblico era emozionato e commosso di fronte a una rievocazione della Comune di Parigi, priva di fronzoli, capace di far pensare a una pagina di storia, non ancora voltata. Il film faceva parte di un'intera sezione dedicata al rapporto tra Šostakovič e i FEKS, ovvero la Fabbrica dell'Attore Eccentrico, un gruppo nato sulla spinta del dettato di Majakovskij: "Impennatevi se vi aggrada o scalciate se vi va, ma io voglio il fragore delle tempeste". E il loro primo manifesto non lasciava dubbi, portando scritto anche: "Le natiche di Charlot ci sono più care delle mani di Eleonora Duse". L'incontro tra il musicista e il gruppo fu fecondo per entrambi, anche perché Šostakovič, dopo la morte del padre nel 1922, per ben tre anni si era mantenuto come pianista nei cinema. Alla fine della sua vita avrà composto più di quaranta colonne sonore. Ma, forse, quella a cui resterà più legato sarà "Odnà" (Sola, 1931) "La più ambiziosa e inventiva in assoluto", scrive David Robinson, peccato che il film sia restato mutilato e con esso la colonna sonora; manca gran parte del secondo tempo, ma la prima parte è di una forza esplosiva, grazie anche allo splendore di Elena Kuzmina (era la protagonista anche di "La nuova Babilonia" e i registi sono gli stessi), il suo canto alla vita resta una delle pagine più alte scritte dal cinema. Un cinema, quello sovietico, che uscito dall'irrefrenabile euforia rivoluzionaria, si trovava a fare i conti con le direttive del Comitato Centrale, che nel 1929 spiegava che: "Il cinema è molto importante per lo sviluppo delle minoranze nazionali culturalmente arretrate, in particolar modo delle nazionalità orientali, considerato il basso livello di alfabetizzazione della grande maggioranza di quelle popolazioni e l'inadeguatezza delle strutture scolastiche". Avanguardie e bisogni di una nazione che nasceva, era il cinema di quei giorni che coinvolgeva il meglio di un popolo che aveva scritto il suo destino. Applausi, è il cinema russo!

Ugo Brusaporco

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

3^a edizione 2012

10 appuntamenti con il cinema russo

Si ringraziano

Erminia Perbellini Assessore Comunale alla Cultura - Turismo -
Manifestazioni - Tradizioni Veronesi

Cineclub di Verona

Vini Allegrini

Consorzio Monte Veronese Formaggio DOP

Hostaria La Vecchia Fontanina

Centro Turistico Giovanile di Verona

Grafiche Aurora di Verona



SEDE DEGLI INCONTRI:

Chiesa Santa Maria in Chiavica
Sede CTG
Via Santa Maria in Chiavica
37121 Verona

PER INFORMAZIONI:

Associazione Conoscere Eurasia
Via Achille Forti, 10
37121 Verona
Tel. 045 8020904 - Fax 045 9299924
www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it



Piazza dei Signori



Arco Scaligero

